

San Protaso In Forma

Informatore mensile della Parrocchia San Protaso Vescovo in S.S. Protaso e Gervaso martiri

SEGRETERIA da lunedì a sabato dalle 9 alle 12; da martedì a giovedì anche dalle 16 alle 18

Via Osoppo, 2 - 20148 MILANO - Tel. 02 40071324/5 - Fax 02 40092049 - E-mail: san.protaso@iol.it

Una rivoluzione copernicana

di don Paolo Zago

Oggi, in una parrocchia normale, la gente pensa così: *“Il nostro parroco ha un sacco di cose da fare: deve predicare, incontrare la gente, seguire gli anziani, i malati, organizzare il catechismo... Poverino! Diamogli una mano, altrimenti come fa? E quando non ci saranno più preti, addio Chiesa e addio Vangelo!”*.

L'idea che sta sotto a questo ragionamento è che tocca ai preti annunciare Gesù, **i laici** possono al massimo provare compassione per loro ed aiutarli a fare cose che spettano a loro, danno la loro collaborazione ma nulla più.

E se fosse vero il contrario?

La vita di Gesù è stata interamente dedicata a far sì che la vita di ogni uomo sia un capolavoro di bontà, di generosità, di bellezza; perché i giovani cambino il mondo in un regno di giustizia e di pace; perché gli uomini vivano **in comunione con Dio e tra di loro**. I primi cristiani, che avevano capito questo, non erano più andati al tempio a chiedere ai sacerdoti di ammazzare per loro un vitello da offrire a Dio.

Il **nuovo culto**, come san Paolo ha insegnato, non è più fatto di sacrifici separati dalla vita, ma dai nostri affetti, dal nostro amore, dal nostro lavoro... dalla nostra vita! Il Vangelo va fatto risplendere nel lavoro, nello studio, negli affari, nelle nostre relazioni.

Non si tratta più, se mai lo era stato, di delegare ai preti la comunicazione della fede, l'essere cristiani... è compito di tutti in quanto battezzati.

Ecco il rovesciamento di mentalità, la rivoluzione copernicana che è chiesta oggi alla chiesa: sono i preti **a servizio** dei laici e non viceversa! Il loro compito è quello di aiutare tutti i credenti a fare della propria vita un **donato a Dio ed ai fratelli**. Sono allora i giovani a dialogare e ad incontrare i giovani negli oratori o nelle scuole; è la famiglia che educa i figli alla fede; sono giovani e adulti, ragazzi e ragazze, a rendere

bella la domenica... Forse non è un caso che, vivendo così,

facendo della propria vita un'offerta a Dio, i primi cristiani si chiamassero tra di loro **“santi”**; ed è di questo tipo di santità, dentro la realtà quotidiana, che ha bisogno la vita delle nostre comunità.



NUMERI TELEFONICI

SACERDOTI

| | |
|----------------------|-------------|
| Don Paolo Zago | 02 4042970 |
| Don Luigi Giussani | 02 4075922 |
| Don Antonio Fico | 02 4077474 |
| Padre Giustino Oliva | 02 40071324 |

RELIGIOSE

| | |
|--|-------------|
| Oblate M. V. Fatima via Osoppo, 2 | 02 4036244 |
| Serve degli Infermi via Previati, 51 | 02 48007302 |
| Religiose di Nazareth via Correggio, 36 | 024814767 |

SCUOLA DELL'INFANZIA

"G. Beretta Molla" Tel./Fax 02 48750194
p.le Brescia, 3
E-mail: asilo.sanprotaso@libero.it

ORATORIO

via Osoppo, 2 Tel./Fax 02 4077474

SERVIZI

| | |
|--|-------------|
| Centro d'Ascolto Caritas mercoledì dalle 10 alle 12 | 02 40071325 |
| Casa d'Accoglienza V.le Murillo, 14 | 02 4980127 |
| Patronato Acli | 02 40071325 |
| Centro Culturale | 02 40071325 |
| Bar Esagono | 02 4043465 |

SANTE MESSE

Vigiliare 18,00
Festive 8,00 - 10,00 - 11,30 - 18,00
Feriali 7,00 - 9,30 - 18,00



Pubblichiamo volentieri sul nostro bollettino la splendida lettera che la nostra parrocchiana Toshiko Takase, giunta in Giappone solo poche ore prima del terremoto, ha inviato il 14 marzo scorso ad AsiaNews.

Giapponesi uniti dalla tragedia e dalla solidarietà *di Toshiko Takase*

Il disastro che ha colpito il nord-est del Paese, sta segnando tutti i giapponesi. Qui siamo a 700 km dall'epicentro [vicino a Nagoya - ndr], ma anche noi siamo nel dolore. Oggi ci sono stati due allarmi di terremoto. E si aspettano nuove forti scosse. Il dramma sembra non avere fine e adesso il problema più grosso è il timore di fughe radioattive dalle centrali nucleari. Alcune ore fa hanno assicurato che il raffreddamento delle centrali sta avendo successo, almeno per adesso. Ma ci sentiamo tutti vicini alla gente più colpita. La corrente è razionata e tutti sono invitati a risparmiarla. E allora tutti i giapponesi accettano di vivere al buio: spengono luci, televisione, frigoriferi. Qui si attende un'ondata di freddo invernale, la notte la temperatura scende ancora a zero gradi, eppure molta gente ha spento il riscaldamento per non consumare elettricità e per sentirsi più vicini ai sopravvissuti, molti dei quali non hanno nemmeno una coperta per coprirsi la notte.

I sopravvissuti stanno dando a tutti noi una testimonianza di compostezza e di bontà. Via via che le squadre d'emergenza recuperano qualcuno ancora vivo, questi non fa che ringraziare i soccorritori e afferma che "l'importante è aver avuto salva la vita". Nessuno si mostra adirato, o incattivito. Eppure la situazione è dura: non vi è acqua, gas, il cibo è poco e si ha solo un pasto al giorno. Tantissime persone non sono state ancora raggiunte dalle squadre di soccorso: l'area colpita è sterminata e non è ancora possibile procedere con mezzi su strada. L'unico modo per raggiungere i superstiti è attraverso l'elicottero e questo rallenta la distribuzione degli aiuti.

La gente, che segue ora per ora alla televisione il procedere dei salvataggi, per solidarietà con i sopravvissuti non mangia. Alcuni cristiani mi hanno detto: questa è la vera Quaresima ed è il modo in cui partecipiamo alle sofferenze di Gesù. A Tokyo, nella chiesa di sant'Ignazio, per la scossa, è caduto il crocefisso dell'abside. Per molti questo è il segno che Gesù è vicino a noi e al nostro destino.

Tutti partecipano al dolore e i giapponesi sono tutti uniti. Alcuni riflettono: questo terremoto ci sta aiutando a vivere come nel periodo subito dopo la seconda guerra mondiale. Allora eravamo tutti uniti. Poi il benessere e la ricchezza ci hanno reso egoisti e chiusi ognuno in se stesso. Ma ora è tempo di ritornare ad essere uniti. Dobbiamo tornare poveri e semplici, come una volta.

Questa è già la terza notte che i sopravvissuti vivono negli alloggi di fortuna, senza coperte, nel freddo, senza lamentarsi, nel silenzio.

Ieri, nelle chiese abbiamo pregato per le vittime e ci

siamo domandati cosa possiamo fare per aiutare tanti nostri fratelli e sorelle. Il parroco ci ha consigliato anzitutto di pregare, attendendo per ora che si chiarisca la situazione, per capire quali sono i bisogni a cui indirizzare il nostro aiuto. I giornali di oggi hanno riportato le parole di Benedetto XVI e questo aumenta la nostra gratitudine per il Papa e per chiunque voglia aiutarci. La televisione ha cancellato tutti gli altri programmi: vi è solo la cronaca continua del terremoto, dei salvataggi, dei drammi di uno o dell'altro.

La zona colpita dal terremoto è abitata da persone molto semplici, operai, pescatori, piccoli imprenditori. Un'ora fa hanno intervistato uno di loro, proprietario di una ditta di sakè. Al momento del terremoto ha subito invitato i suoi 50 operai ad andare a casa e ad allontanarsi dalla riva del mare. Per ora è riuscito a mettersi in contatto solo con 25 dei suoi operai. Mentre lo intervistavano, la televisione ha mandato in onda le immagini della sua fabbrica che veniva distrutta dallo tsunami. Il suo unico commento è stato: "Non mi duole per i soldi, ma perché quella fabbrica era nata con mio nonno e con lo tsunami finisce una storia. Ma tornerò a ricostruirla". Chiunque si è salvato, confida di voler vivere con maggiore verità e tutti - giovani o vecchi - ringraziano senza fine. Aver visto la morte da vicino gli fa apprezzare ancora di più il dono della vita e l'aiuto donato loro dagli altri.

Le grandi ditte hanno deciso di ritardare la riapertura, in parte perché manca l'elettricità, ma soprattutto perché molti operai non sono riusciti a mettersi in contatto con la famiglia e hanno bisogno di tempo per le ricerche.

Forse è la prima volta dopo tanto tempo che i giapponesi vivono così uniti e solidali.

* * * *amici, cioè testimoni* * * *

Proseguiamo la nostra rubrica, incontrando, questo mese, la Casa d'Accoglienza San Protaso.

Casa, dolce casa *l'esperienza della Casa d'Accoglienza* *di Fausto Leali*



Quando chiedo ad **Antonio Gamba** di raccontarmi qualcosa della Casa d'Accoglienza, le sue prime parole sono disarmanti: "tra i volontari della Casa ci sono "anime" assai più significative e affascinanti, per l'appassionata dedizione quotidiana all'opera, di quanto non lo sia la mia povera persona". E mi menziona sua

moglie **Anita, Piera Bianchi, Lorenza Quaretti, Leda Venturini, Beppe Girola, Guido Micheli, i Carbonini, don Luigi Giussani** che sempre *“li guida”* nel loro agire. *“Loro”* - mi dice - *potrebbero farti “sperimentare, assai più che un incontro con me, il cuore pulsante della Casa”* ed aggiunge: *“sempre che tu lo ritenga davvero utile ai tuoi fini”*.

Eccome se mi interessa, Antonio - penso tra me e me - fare esperienza di questo cuore pulsante, perché lo scopo non è tanto raccontare dei numeri, seppure impressionanti, di quest'opera parrocchiale, ma dell'anima che la sottende. E allora come prescindere dalla tua esperienza, l'inizio di tutto quanto? Ma lui è così, ogni volta che lo incontro appare schivo, seppure inesorabilmente armato di uno splendido sorriso. Me lo ricordo un giorno, tanto tempo fa, durante una giornata di ritiro insieme ad un gruppo di amici appassionati: in un momento di pausa seppe deliziare tutti con la propria chitarra e le canzoni intramontabili di Gaber, una straordinaria capacità di farle sue e di trasmetterne il desiderio struggente di una Bellezza di cui abbiamo sempre più bisogno, ogni giorno che passa. Perché Antonio è questo, umiltà e baldanza allo stesso tempo, testimonianza dell'incontro avvenuto un giorno con Chi sappia donare significato a tutte le circostanze dell'esistenza e fedeltà nel testimoniare, momento su momento, la gioia che deriva dal vivere con fedeltà l'adesione al disegno di un Altro nella propria vita.

La storia della Casa d'Accoglienza San Protaso nasce da un momento in cui Antonio, frequentando ospedali per sottoporsi a delle cure, fa esperienza diretta dei disagi che i parenti di ammalati fuori sede vivono per soggiornare a Milano: *“i lunghi colloqui con queste persone in occasione dei periodi di ricovero e delle terapie mi provocavano una commozione profonda. Capivo che condividere a parole il disagio di questi amici serviva a qualcosa, ma non attenuava il senso di disagio che provavo. Pensai, in fondo, che ospitare questi amici non avrebbe richiesto nessuna particolare professionalità”*. Detto, fatto. Antonio e sua moglie si rivolgono agli amici del gruppo di formazione e preghiera che frequentano in San Protaso, sotto la guida di don Luigi Giussani, che decidono subito d'impegnarsi con loro. Parte così l'attività della Casa, nel maggio 1993, in un piccolo appartamento di via Fornari 16, al quale, nel 1995, se ne affianca un secondo, per un totale di dieci posti letto. Nel maggio 1999, la Casa si trasferisce in una villetta autonoma, in viale Murillo 14, sede dove si trova tuttora, nella quale vengono ricavate le attuali 7 camere da letto, i due soggiorni, la cucina e 6 bagni, il tutto adatto ad ospitare dignitosamente 19 persone. Ad oggi le statistiche parlano di oltre 4500 persone ospitate e di circa 60.000 giornate di presenza, con un indice di saturazione rispetto alla disponibilità dei posti letto elevatissimo, a testimonianza dell'elevato bisogno cui quest'opera risponde. Al gruppo originario di amici, si sono via via aggiunte altre persone ed oggi i volontari sono circa una quarantina, suddividendosi i vari impegni che vanno dall'accoglienza all'espletamento di pratiche burocratiche

per gli ospiti, dall'assistenza alla pulizia, dalla gestione e manutenzione della casa all'ingegnarsi per il suo finanziamento. La cosa più importante, forse è però la capacità di tutti di farsi *“compagni di strada”* degli ospiti. *“Il servizio erogato - ci racconta ancora Antonio - è vissuto per vivere un gesto comunitario di carità e per offrire, oltre all'ambiente sicuro, una compagnia cristiana al dolore, fatta di desiderio di pienezza per la propria vita e di amore al destino verso le persone che si aiutano”*. Non è un caso, allora, che spesso le persone accolte conservino il ricordo dell'ospitalità vissuta sotto forma di nostalgia di un'esperienza viva e vera e che sentano il bisogno di mantenere i contatti con la realtà della Casa. E' la necessità di far crescere, da quel germoglio che è stato il sentirsi accolti, la pianticella del vivere una reciprocità che diventa vera e propria esperienza di fraternità. Si tratta, in fondo, del centuplo promesso dal Vangelo, l'esperienza di amicizia con un Dio che non si lascia mai battere in generosità e garantisce sempre nuove sorprese agli uomini che rispondono con amore al Suo amore di Padre. Sorprese, ad esempio, come quelle che riserva l'esperienza dell'accoglienza: *“Perseverate nell'amore fraterno”*, recita la lettera agli Ebrei, che aggiunge: *“non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo”*.



Anita e Antonio Gamba, insieme a don Piero Re

Riportiamo la testimonianza diretta della **signora Valenziano**, recente ospite della Casa.

“Nel giugno 2010, da quando è stato diagnosticato un grave tumore a mio marito, la mia vita è cambiata. Viviamo a Cefalù, in provincia di Palermo ed il nostro otorinolaringoiatra ci ha consigliato di rivolgerci all'ospedale San Giuseppe di Milano per le cure. Dato che l'iter terapeutico richiedeva una lunga degenza e ricoveri continui, avevo bisogno di un alloggio per stare vicina a mio marito. Non potendomi permettere un albergo, ho chiesto informazioni ai volontari dell'AVO e mi sono rivolta alla Casa d'Accoglienza San Protaso.

E' stato un periodo drammatico, avevo molte preoccupazioni: la malattia e tutti i disagi che comportava; ma la mia paura più grande era il dover affrontare tutto questo da sola in una città dove non avevo nessun punto di riferimento. Ricordo tutte le domande che mi ponevo. Chi

avrei trovato ad accogliermi? Come sarebbe stata la mia permanenza? Invece, arrivando nella Casa, mi sono subito accorta che non ero sola, tutte le persone ospiti avevano una storia di malattia e dolore da raccontare, proprio come me.

Ad accompagnarci in questo percorso difficile e pieno di speranze ci sono loro, "gli angeli": i nostri volontari. Grazie a questa esperienza di convivenza ho imparato a confrontarmi con persone che ogni giorno lottano con la malattia, a condividere il dolore con chi non conoscevo. A volte basta un piccolo gesto come un abbraccio, una parola di conforto, un sorriso, per darti la forza di andare avanti... Grazie a tutti coloro che mettono il loro impegno in queste opere di volontariato!"



un momento di vita all'interno della Casa

* * * **cronaca** * * *

Domenica 10 aprile si è svolto il ritiro quaresimale, tenuto dal nostro don Paolo. Simona e Francesco Trombetta ed Enrico e Sonia Molinari ci raccontano perché valeva la pena d'esserci.

Con la speranza che la prossima volta si possa essere ancor più numerosi...

Il ritiro quaresimale

Il 10 aprile la Parrocchia ha proposto il secondo dei due ritiri previsti per l'anno pastorale in corso.

Come in quello tenutosi in prossimità del Natale, il ritiro è stato anche il momento conclusivo dell'ultimo corso di preparazione al matrimonio. Significativa, a questo proposito, la consegna degli attestati di fine corso alle coppie di fidanzati presenti. E' questo un gesto che vuole dimostrare l'accoglienza e l'apertura della nostra comunità parrocchiale alle nuove famiglie. La meditazione del nostro parroco sul libro di Giona ci ha ricordato ancora una volta che vita e fede non sono distinte e che non possono essere vissute se non in un'ottica di testimonianza e missione.

Come famiglia abbiamo sentito l'esigenza di esserci non soltanto come coppia che anima il corso fidanzati,

ma soprattutto perché famiglia dentro una famiglia più grande, quale la nostra comunità parrocchiale. Essere lì con le nostre figlie ci è sembrato un modo per rendere testimonianza a loro che vivere la fede non è un fatto privato, ma significa anche far parte di una comunità più grande con cui si condividono gesti e momenti come questo.

Riprendendo quindi le parole di Don Paolo: "la missione è alzarsi e partire", ci sentiamo di dire ad altre famiglie: ci vediamo al prossimo ritiro!

Simona e Francesco Trombetta

Il termine RITIRO evoca sempre un 'idea di resa, di allontanamento dalla realtà, ma, in questo caso e, specie dopo averci partecipato, il risultato è stato esattamente l'opposto.

Ritiro per fermarsi, per fare silenzio, per prendere la rincorsa alimentati dalla PAROLA.

Facciamo sempre fatica, nella nostra "Milano da bere", a trovare del tempo per la riflessione. Se poi la giornata è uno splendido esordio di primavera, perché chiudersi in un salone senza finestre ad ascoltare e a raccontarsi confrontandosi con uno dei libri della Bibbia? ... ma io ci sono andato e ne sono felice, ho investito del tempo in "azioni" solide che mi hanno fatto tornare a casa con qualche certezza in più per la mia vita.

GIONA (sì, quello prima inghiottito e poi reso alla terra da un pesciolone) ... ma quanto aveva da dirmi sulla MISSIONE del cristiano e sui SEGNI che il Signore mi dà continuamente e che riesco a cogliere solo se imparo a fare spazio ad uno sguardo diverso, ad un atteggiamento che si può cominciare ad intuire anche solo partecipando ad un ritiro parrocchiale di Quaresima ...

Grazie quindi a Giona, a don Paolo e a chi ha creduto valesse la pena di esserci.

Enrico Molinari

Tornata dal ritiro mi sento più contenta perché il confronto con la figura di Giona e con le sue vicissitudini mi ha aiutata ad acquisire maggior consapevolezza delle mie responsabilità di cristiana. Ho avuto modo di soffermarmi sull'importanza di una vita vissuta pienamente (perché non basta credere per sentirsi a posto), con una capacità sempre più matura di dare ragione della mia fede, non tanto attraverso le parole, ma rendendomi docile all'amore di Dio... così che il mio cambiamento sia percepibile... ed io possa testimoniare, quindi, la bellezza dell'appartenerGli.

Stando volentieri nei luoghi in cui mi è dato di vivere, rimanendo in contatto con Dio tramite la preghiera, la meditazione della Sua parola, parlando sempre A FAVORE (e mai CONTRO... perché non saremmo dentro la logica del Vangelo se lo facessimo), c'è per ciascuno di noi la possibilità di sperimentare la GIOIA qui ed ora, anche dentro a situazioni difficili.

Grazie don Paolo di avermi offerto l'opportunità di partecipare, insieme alle altre persone della nostra

comunità parrocchiale che hanno aderito, a questo momento utile per la crescita umana e spirituale di ciascuno di noi!

Sonia Molinari

Andemm al Domm

La partecipazione della "Gianna Beretta Molla" alla tradizionale marcia milanese



Lo striscione, fatto da bambini, genitori ed insegnanti, apposta per la marcia, è bellissimo: il tricolore e, in mezzo, la sagoma dell'Italia, a forma di un albero con sembianze umane. Occhi, naso, bocca e un cuore, per dare l'idea di un paese vivo, fatto non solo di strade, case e città, ma di individui, che trovano nella famiglia e nella scuola, luoghi privilegiati per la costruzione di se stessi. La marcia è quella dell'*Andemm Al Domm*, la tradizionale marcia milanese, svoltasi lo scorso 16 aprile, giunta ormai alla 29^a edizione, cui la nostra scuola dell'infanzia *Gianna Beretta Molla* ha partecipato, insieme ad altre numerose scuole paritarie. Per difendere la libertà di scelta della famiglia e la libertà d'istruzione.

I bambini, si sa, sono capaci di cogliere l'essenziale, così di fronte all'affermazione di Alessandro: *"la famiglia vuole bene all'Italia"*, l'altro Alessandro è subito pronto a dire anche: *"che siamo scuola cattolica vuol dire che vogliamo bene a Gesù"*. Ma forse è Sofia che ci aiuta a capire qualcosa in più, con quel suo *"...e che ci vogliamo bene"*, cui Riccardo rapidamente aggiunge: *"e che Gesù vuol bene a noi"*. In fondo è tutto qui il segreto dell'educazione, nel linguaggio semplice di bambini che hanno colto ciò che, attorno a loro, ha costruito una comunione tra genitori ed insegnanti, esperienza di un amore contagioso che ha a cuore il bene dei bambini come singoli individui, affinché si realizzi pienamente il disegno, unico ed irripetibile, su ciascuno di loro. Per questo quella dell'*Andemm Al Domm* è la marcia dell'alleanza educativa, perché, come ha affermato il cardinal Tettamanzi: *"Educare è opera comune e richiede impegno di tutti, sinergia di forze, consenso d'intenti programmatici, convergenza di valori che sono alla base dello sviluppo personale e della convivenza sociale"*.

Incontro su Giovanni Paolo II con Andrea Tornielli

di Patrizia Rivera

Il 6 aprile si è svolto in Parrocchia un interessante incontro con il noto giornalista Andrea Tornielli, sulla figura del prossimo beato Giovanni Paolo II. Ecco il resoconto della serata.

A metà degli anni '70 stava finendo la crisi del post Concilio. Inatteso, dopo la morte di due Papi a breve distanza uno dall'altro, con la sua personalità franca, sguardo aperto e sincero, espressione luminosa, fisico giovanile, atletico, si affaccia sulla scena della storia un Papa davanti al quale non era possibile restare indifferenti.

Andrea Tornielli l'ha descritto bene, quella sera del 6 aprile, nel teatro di S. Protaso. Lui ha avuto modo di conoscerlo da vicino, come vaticanista de "Il giornale" seguendolo anche in molti dei viaggi pastorali in giro per il mondo.

Giovanni Paolo II (al secolo Karol Wojtyła), sangue polacco, vita dura da operaio sotto l'invasione comunista, seminario clandestino, sacerdote carismatico, grande educatore di generazioni di ragazzi...

Non era certo molto incline a lasciarsi ingabbiare nel rigido protocollo cui si doveva attenere un Papa. Si è capito subito, dal discorso che fece dopo la sua elezione (secondo l'etichetta avrebbe solo dovuto sollevare le braccia e benedire gli astanti).

Eppure, un uomo con quella carica vitale, amante della vita, solido nella fede e nella dottrina cattolica, che ha guidato la nave della Chiesa da vero comandante, non sarebbe stato così senza il suo affidamento totale a Dio, senza la sua figliolanza verso Maria (*totus tuus*).

Andrea Tornielli ha raccontato che una delle cose che più lo colpiva era la capacità di Giovanni Paolo II di immergersi nella preghiera, alla quale dedicava lunghe ore della giornata e della notte. L'ha descritto nella sua volontà di confermare i cristiani di tutto il mondo nella fede; infatti, il Catechismo della Chiesa Cattolica è un'opera che lui ha desiderato fortemente.

Tornielli ha sottolineato poi l'importanza, la sacralità della vita che il Papa ha ribadito in ogni occasione, anche attraverso la sofferenza della sua lunga malattia finale.

Soprattutto ha mostrato che la vita vale la pena di essere vissuta fino in fondo ed ha fatto tutto quello che era in suo potere per scongiurare le guerre.

Concludo testimoniando la grande commozione che mi ha preso mentre scorreva il video che ha introdotto la serata. Non è dovuta alla tristezza per la sua mancanza... È una nostalgia di un'umanità piena, come la sua. Giovanni Paolo II un giorno ha detto: *"Prendete in mano la vostra vita e fatene un capolavoro"*. Io mi commuovo e mi dico: *"Sì, anch'io! Anch'io voglio che la mia umanità cresca, si compia pienamente, come la sua!"*. È sicuramente un santo da seguire!

Metti una sera a Milano

di Fausto Leali



Il 14 marzo la nostra comunità parrocchiale ha partecipato alla Via Crucis cittadina, da San Fedele al Duomo, guidata dall'Arcivescovo, con la croce di San Carlo. Una testimonianza "in diretta".

"E adesso si mette pure a piovere....": provo a protestare un po', ma mia figlia mi richiama subito all'ordine: "E cosa vuoi che sia, papi, di fronte a quello che ha patito Gesù...". E no, che non si fa così, cara la mia Chiara. Proprio no. E sì che sono stato pure bravo: una giornata dura di lavoro in ospedale, poi, alle 18, puntuale in parrocchia per la messa, un'oretta giusta giusta per cenare e sistemare la cucina... e alle 20 tutta la famiglia è davanti a San Protaso, in partenza per la Via Crucis cittadina con l'arcivescovo, dietro alla croce di San Carlo. E allora, penso tra me e me, avrò pur diritto di dire qualcosa... e invece no: mia figlia mi richiama subito all'essenziale.

Che poi non piove. Eh già. Lo dovevo sapere che è sempre così, in fondo: Dio non si lascia mai battere in generosità. E allora, tant'è: tutti e cinque dietro alla croce di San Carlo ed alla reliquia del Santo Chiodo: io, mia moglie ed i nostri tre figli: Chiara di 15 anni, Marco di 12 ed Andrea di 8. Ed oltretutto resistono che è un piacere, fino alla fine della processione. Due ore e mezza secche, compresa l'omelia del nostro amato vescovo. Che, alla fine, sono pure allegri e brillanti: quasi mezzanotte sul tram, al ritorno verso casa, e si fa pure fatica a tenerli fermi.

Comunque, quella sera, è stato proprio bello. Camminare lentamente, pregare dietro alle splendide meditazioni ed a quella croce, ricentrare tutto su quella Misericordia dove riesco sempre a deporre, alla sera, la durezza del mio cuore. Guardavo la magia notturna della nostra città, le guglie del Duomo, quelle vie illuminate dalla fede che le camminava dentro. Lo sguardo, tra una preghiera e l'altra si posava ora su quella bellezza, ora sui volti che riempivano le vie. Tanti giovani, ma anche alcune persone anziane, coppie di sposi e fidanzati, preti e suore, gente di ogni ceto ed ogni età.

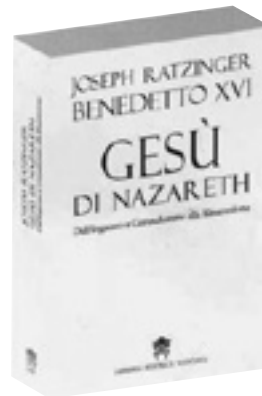
E dopo, dentro alla cattedrale, il calore e la solennità allo stesso tempo. L'amore mai sopito per l'arte gotica, ricordi - magici e indelebili - di messe benedettine all'abbazia di Mont Saint Michel o di Sénanque o, più moderne, a Chiaravalle, insieme alle scuole dei miei

figli. La sensazione, al fondo, di una Bellezza che si fa strada, l'unica capace ancora di rapire il cuore ferito dell'uomo moderno.

Poi mi è venuta in mente quella meditazione di Chiara Lubich - "Resurrezione di Roma" - e tutto si è rivestito di nuova luce e Milano, così attraente quella sera, ha acquistato, come d'incanto, un fascino più intenso e più vero: "(...) *cosicché, riaprendo gli occhi sul di fuori, vedo l'umanità con l'occhio di Dio, che tutto crede perché è Amore. Vedo e scopro la mia stessa Luce negli altri, la Realtà vera di me, il mio vero io negli altri e, ritrovata me stessa, mi riunisco a me risuscitandomi - Amore che è Vita - nel fratello*"

Ci voleva una serata a Milano, con la mia famiglia, un po' di amici e la croce di S. Carlo, per ritrovare di nuovo la Bellezza dietro alla quale l'uomo vecchio dentro me non vuole mai saperne di andare. Ma non è una novità, la povertà della mia fede. Lo è sempre, invece, vedere una comunità che, giorno dopo giorno, è capace di cambiare un pezzetto del mio cuore. Ed è di questo che sono profondamente grato. All'Amore che ho incontrato un giorno.

* * * un libro al mese * * *



Joseph Ratzinger

Gesù di Nazaret

di Paolo Rivera

Volendo sintetizzare l'esperienza della lettura di questo libro, quello che mi viene in mente è che si tratta di un cammino di conoscenza, la conoscenza progressiva di un personaggio storico, Gesù di Nazaret, la cui comprensione, tuttavia, non è possibile limitandosi alla sola indagine storica. Per capire la figura e il messaggio di Gesù occorre anche lo sguardo della fede: solo così la conoscenza diventa incontro con la Sua Persona.

Sotto la guida di Benedetto XVI, questo cammino di conoscenza diventa un'avventura avvincente, fatta di sorprese, di illuminazioni, di approfondimenti, che attraggono il lettore senza stancarlo e che rivelano il Papa ancor più come innamorato di Gesù che come rigoroso teologo.

Innumerevoli sarebbero gli esempi e porterebbero via troppo spazio, oltre a togliere il gusto della scoperta personale. Ma può essere utile estrarre alcuni punti, che siano come assaggi di un contenuto sempre profondo e insieme semplice, corrispondente al desiderio del cuore dell'uomo.

Come quando il Papa afferma, quasi all'improvviso, che «la vera novità del comandamento nuovo non può consistere nell'elevatezza della prestazione morale. L'essenziale ... è ... il nuovo fondamento dell'essere, che ci viene donato. La novità può derivare soltanto dal dono della comunione con Cristo»¹.

Come quando il Papa afferma, quasi all'improvviso, che «la vera novità del comandamento nuovo non può consistere nell'elevatezza della prestazione morale. L'essenziale ... è ... il nuovo fondamento dell'essere, che ci viene donato. La novità può derivare soltanto dal dono della comunione con Cristo»¹.

Oppure, quando parla della risurrezione di Gesù: «La fede cristiana sta o cade con la verità della testimonianza secondo cui Cristo è risorto dai morti. Se si toglie questo, si può, certo, raccogliere dalla tradizione cristiana ancora una serie di idee degne di nota su Dio e sull'uomo, ... ma la fede cristiana è morta. Gesù in tal caso è una personalità religiosa fallita ... e la sua autorità è valida nella misura in cui il suo messaggio ci convince. ... E questo significa che siamo abbandonati a noi stessi. ... Solo se Gesù è risorto, è avvenuto qualcosa di veramente nuovo che cambia il mondo e la situazione dell'uomo. ... Poiché allora Dio si è veramente manifestato»².

O ancora, quando ci richiama che «il cristianesimo è presenza: dono e compito; essere gratificati dalla vicinanza interiore di Dio e – in base a ciò – essere attivi nella testimonianza in favore di Gesù Cristo»³.

Leggere questo libro costa un po' di fatica, perché siamo sempre chiamati in causa come discepoli di Gesù, rigenerati alla vita vera dalla sua sofferenza fino alla morte. Ma è una fatica salutare, perché ci fa fare un passo in più nella consapevolezza del prezzo che la nostra salvezza è costata a Dio: «Dio stesso si pone come luogo di riconciliazione e, nel suo Figlio, prende la sofferenza su di sé»⁴.

Il libro si chiude ricordandoci quello che Gesù ci ha donato: «Nell'andarsene Egli viene per sollevarci al di sopra di noi stessi ed aprire il mondo a Dio. Nella fede sappiamo che Gesù, benediciendo, tiene le sue mani stese su di noi. È questa la ragione permanente della gioia cristiana»⁵.

1 Pag. 76

2 Pag. 269 – 270

3 Pag. 313

4 Pag. 258

5 Pag. 324

* * * solo una canzone * * *



Eric Clapton

Holy Mother

di Fausto Leali

Quando, nel 1986, esce l'album "August", Eric Clapton sta attraversando un momento difficile.

L'utilizzo di droghe è lontano, ma i subentrati eccessi alcoolici hanno ridotto uno dei migliori chitarristi di tutti i tempi in condizioni precarie. Una vicenda triste per il musicista di cui, nella Londra degli anni sessanta, si leggeva sui muri del metrò "Clapton is God". L'erede bianco di Robert Johnson e Muddy Waters stava rischiando di pagare a caro prezzo la fama degnamente raggiunta grazie al proprio talento musicale. Eppure, giunto a toccare il fondo, l'uomo, di lì a breve, inizia a risalire. Nella sua autobiografia parla di una chance, la preghiera, che, tempo prima, aveva fatto capolino nella

sua vita: "Ero nella disperazione assoluta. Nel privato della mia stanza, ho supplicato per avere aiuto. Non sapevo con chi stavo parlando, sapevo solo che dovevo risalire la china e, mettendomi in ginocchio, mi arresi. Nel giro di pochi giorni mi resi conto che avevo trovato un posto verso cui rivolgermi, un luogo in cui credere, conosciuto da sempre, ma che rifiutavo di visitare: la presenza del Signore".

In quel disco dell'86 c'è una canzone, scritta per l'amico Richard Manuel, membro di The Band, tragicamente morto suicida in quell'anno. Il brano, "Holy Mother", godrà di un'accresciuta fama anche grazie agli spettacoli di Pavarotti & friends, in cui Clapton duetterà con il tenore italiano. Un inno triste ed accorato, che sembra risvegliare nell'autore le parole di un tempo. La preghiera dell'uomo del blues, il canto di un uomo che sa che un giorno anche la sua chitarra cesserà di suonare, ma che la voce e l'anima saranno in salvo nelle braccia di un Amore più grande.

"Madre Santa, dove sei?/ Stanotte sono a pezzi/ Ho visto le stelle cadere dal cielo/ Madre Santa, non posso trattenermi dal piangere/ Oh, stavolta ho bisogno del tuo aiuto/ Fai che finisca questa notte di solitudine/ Dimmi per favore per quale via andare/ per ritrovare me stesso di nuovo/ Madre Santa ascolta la mia preghiera/ In qualche modo so che ci sei sempre/ Manda un po' di pace al mio cuore/ toglimi questa angoscia/ non posso più aspettare a lungo, non farti attendere ancora/ Madre Santa ascolta il mio pianto/ io ho imprecato il tuo nome migliaia di volte/ ho sentito la rabbia attraversarmi l'anima/ ma ora ho bisogno della tua mano da poter afferrare/ Oh sento che la fine sta arrivando/ le mie gambe non correranno più a lungo/ Tu sai che in questa notte io preferirei essere tra le tue braccia/ Quando le mie mani non suoneranno più/ la mia voce ci sarà ancora, ma io svanirò/ Madre Santa, allora io sarò/ disteso, in salvo tra le tue braccia"

archivio di marzo

La comunità parrocchiale accoglie nuovi figli del Padre e membra vive del Corpo di Cristo. E si impegna ad educarli nella fede.

AJALA JADESOLA; CHAU CONTRERAS JEFFERSON;
MANTOVANI SIMONE; POLEDRI AURORA; FILEA GRETA;
REPOSSI GIORGIA; ZETLHY DAGIANA GUZMAN
POMA ARCE CLARISSA e MARCELA

NELLA CASA DEL PADRE

La vita non è tolta, è soltanto cambiata: erano pellegrini come noi, ora ci attendono da loro, nel posto preparato dal Risorto.

| | |
|----------------------------|--------------------------|
| BIANCHI MICHELE - a. 64; | SILVANI VITTORIA - a. 85 |
| BERETTA GIUSEPPE - a. 90; | SPADA MASSIMO - a. 61 |
| VOLPE SAVINO - a. 94; | VILLANI GIUSEPPE - a. 91 |
| CRIPPA CARLO - a. 89; | GANDINI CARLO - a. 82 |
| ARBIA CARMINE - a. 62; | RIZZI ALESSANDRO - a. 89 |
| ORETTI ROSETTA - a. 91; | COLOMBI EMANUELA - a. 66 |
| REBESSI M: ESTER - a. 102; | MARTINETTI BRUNO - a. 89 |



La casa di Maria: Efeso o Gerusalemme

di don Paolo Zago

Ci sono due differenti tradizioni in merito alla casa di Maria dopo la Resurrezione di Gesù: una gerosolimitana, una efesina. Non sto qui a raccontare le ragioni storiche ed archeologiche per propendere per l'una o l'altra delle due possibilità. Vorrei semplicemente descriverle entrambe e cogliere in ciascuna, la ricchezza della storia ed il clima che in quei luoghi si respira.

Efeso.

Una delle tradizioni relative agli ultimi anni della vita della Madonna dice che Maria, affidata da Gesù dalla croce al discepolo prediletto, Giovanni, visse nella casa che il discepolo costruì per lei sulle colline vicino a Efeso, vivendo silenziosamente e in preghiera.

La sua casa si trovava in cima ad una montagna, in una regione solitaria, abbellita da colline fertili e dolci... solo la sua casa era in pietra...dietro la casa si inerpicava un sentiero che portava verso la cima rocciosa, da cui era possibile vedere Efeso, il mare ed una costellazione di isole.

Tutti gli anni, più di un milione di persone vanno a visitare la casa di Maria, meta di pellegrinaggio anche per Papa Paolo VI e Papa Giovanni Paolo II.

Chi entra in quella casa viene avvolto da una pace interiore intensa, ci si sente accolti, si può riposare, come membri di una sola famiglia, a qualunque religione si appartenga.

Questo luogo è forse l'unico al mondo in cui gente delle due grandi religioni – Islam e cristianità – può pregare insieme senza tensioni e verificare la verità delle parole profetiche “tutte le generazioni mi chiameranno beata”.

Maria visse qui i giorni di un'attesa fiduciosa e paziente, sapendo che le promesse di Dio si sarebbero avverate.

Al contrario, noi viviamo l'impazienza e la fretta caratteristiche dalla nostra cultura tecnologica, che ci fanno sentire pesante ogni ritardo nella manifestazione del disegno divino. La nostra poca fede nel leggere i segni della presenza di Dio nella storia si traduce in impazienza e fuga, proprio come accadde ai due di Emmaus, che non ebbero la forza di aspettare lo sviluppo degli eventi e se ne andarono da Gerusalemme.

Gerusalemme.

Ai piedi del monte degli ulivi, di fianco al Getzemani, si trova la cosiddetta “tomba di Maria”, da dove la vergine sarebbe stata assunta in cielo. Al di là della valle del Cedron. Oltre la collina si vede la mole della grande chiesa della Dormizione, dove Maria sarebbe morta, proprio accanto al Cenacolo. Qui, nel primo capitolo degli Atti, si racconta che gli Apostoli, dopo l'Ascensione, in attesa dello Spirito Santo “salirono al piano superiore”, dove abitavano e con loro c'era anche Maria, la Madre di Gesù.

Monsignor Tonino Bello, su questo episodio ha scritto una delle sue più belle meditazioni mariane. Riascoltiamola nella contemplazione di questo mese di maggio, mese di Maria e del dono dello Spirito Santo.

“Santa Maria, donna del piano superiore, splendida icona della Chiesa, tu, la tua personale Pentecoste, l'avevi già vissuta all'annuncio dell'angelo, quando lo Spirito Santo scese su di te, e su di te stese la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Se, perciò, ti fermasti nel Cenacolo, fu solo per implorare su coloro che ti stavano attorno lo stesso dono che un giorno, a Nazaret, aveva arricchito la tua anima. Come deve fare la Chiesa, appunto. La quale già posseduta dallo Spirito, ha il compito di implorare, fino alla fine dei secoli, l'irruzione di Dio su tutta l'umanità.

Santa Maria preserva la Chiesa dalla tristezza di impan-tanarsi, senza vie d'uscita, negli angusti perimetri del quotidiano ; potrà così divenire complice dello Spirito e rinnovare la faccia della terra.

Santa Maria, donna del piano superiore, facci contemplare dagli stessi tuoi davanzali i misteri gaudiosi, dolorosi, e gloriosi della vita: la gioia, la vittoria, la salute, la malattia, il dolore, la morte.

Affacciati lassù alla tua stessa finestra, ci coglierà più facilmente il vento fresco dello Spirito con il tripudio dei suoi sette doni. I giorni si intrideranno di sapienza, e intuiremo dove portano i sentieri della vita, e prenderemo consiglio sui percorsi più praticabili, e decideremo di affrontarli con forza, e avremo coscienza delle insidie che la strada nasconde, e ci accorgeremo della vicinanza di Dio accanto a chi viaggia con pietà, e ci disporremo a camminare gioiosamente nel suo santo timore.

E affretteremo così, come facesti tu, la Pentecoste sul mondo.”

Che fosse a Efeso o a Gerusalemme la casa di Maria poco importa. Che conta è che ciascuno di noi, con questi sentimenti, la prenda con sé nella propria casa. Così sia.



Parrocchia: www.parrocchiasanprotaso.org
Oratorio: www.oratoriosanprotaso.it
Gruppo sportivo: www.spes-mi.org
Centro culturale: <http://centroculturalesp.wordpress.com>
Scuola dell'infanzia: www.infanziagbmolla.org
Coro: <http://digilander.libero.it/pepe0dgl/>

